L'INTERVISTA **ANDREA ORLANDO**

«Compro in Cina a 1,30 euro, la gente ne paga 12. Con ricarichi del 923%»

Parla un importatore dell'Emilia: «In Germania 3,75 euro bastano per un pacchetto di 5 esami rapidi, da noi il green pass ha fatto impazzire la catena di approvvigionamento. I produttori hanno anche organizzato aste»

Andrea Orlando ha una ditta in Emilia Romagna che, con l'arrivo della pandemia, ha iniziato a importare dispositivi di protezione e tamponi.

Che cosa l'ha spinta a lanciarsi in questo commercio?

«Sono stati i produttori cinesi a propormi di importare mascherine chirurgiche e poi tamponi. Erano gli stessi produttori con i quali, prima della pandemia, commerciavo ricambi per cellulari».

Dai telefonini ai dispositivi sanitari?

«Io importavo ricambi per cellulari e mi fornivo da loro. Con la pandemia l'attività ha registrato una battuta di arresto e ho accettato l'offerta. Ora la ragione sociale della mia ditta comprende anche la vendita di dpi».

Dal 2020 com'è cambiata la sua attività?

«Nel 2020 lavoravo con una trentina di intermediari, cioè di grossisti, e ho ricevuto circa 600.000 richieste di tamponi. Da agosto 2021 sono aumentate vertiginosamente: ogni intermediario mi chiede 500.000 tamponi. C'è chi, in un solo giorno, ne ha venduti anche 1 milione».

Parliamo di costi.

«Nel 2020 il prezzo del tampone a me riservato era di 57 centesimi. E sono un importatore molto piccolo rispetto alle grandi realtà. Non escludo che ad altri fossero praticati prezzi inferiori».

Ma il consumatore paga da 6 a 15 euro un tampone: i ricarichi sono altissimi.

«Al costo pagato al fornitore io devo aggiungere i costi di spedizione, trasporto, sdoganamento, stoccaggio e dazi. Arriviamo a 80 centesimi. Poi c'è il mio guadagno: 15 centesimi. E le garantisco che c'è chi ne realizza molti di più».

Quindi lei al distributore chiede 95 centesimi.

«Esatto. L'intermediario a sua volta fa lievitare il prezzo a 1,90 euro per i grossisti farmaceutici e la grande distribuzione organizzata. Ma di quei circuiti non conosco le logiche».

Oggi, dopo l'impennata della domanda indotta dal green pass, paga ai produttori cinesi sempre 57 centesimi a tampone?

«Ovviamente no. Prima mi hanno chiesto 95 centesimi e ora importo a 1,30, anche 1,40 euro spese incluse, mantenendo inalterato il ricarico di 15 centesimi. Il prezzo che pratico al distributore è di circa 1,45 euro. Il distributore fa il suo ricarico, ma credo che a farmacie, negozi al dettaglio e grande distribuzione non costi più di 2,90-3 euro a pezzo. Ricordo che i test rapidi a uso professionale non costano più di 1,40 euro, ma vengono venduti a 15».

> *I miei fornitori sono gli stessi che, prima del lockdown, vendevano ricambi per telefonini*

Guadagni facili sulla pelle della gente. È corretto?

«Da imprenditore credo sia giusto guadagnare, ma da 1,30 euro (il mio costo di acquisto) a 12 euro (il prezzo medio pagato in farmacia per i test rapidi) il ricarico è del 923%. È davvero eccessivo. In Germania, per esempio, nei market 5 tamponi rapidi costano in tutto 3,75 euro».

Ha mai ricevuto proposte dal mercato irregolare?

«Sì, di tamponi senza bugiardino in lingua italiana, ma non ho accettato. È una giungla nella quale, purtroppo, il rischio (cioè il fermo amministrativo) è minimo rispetto al guadagno. Sulle grandi quantità ogni importatore può guadagnare cifre astronomiche, ma il prezzo che gli ignari cittadini rischiano di pagare in termini di salute è elevato. Un test alterato non è sicuro, quindi è inattendibile, ma può essere utilizzato per il lavoro o per uscire dalla quarantena».

È facile fare entrare in Italia i tamponi cinesi non a norma?

«No, i controlli sono severi, ma c'è il rischio che arrivino attraverso altri Paesi europei. Le merci che provengono dall'Unione europea non sono sottoposte a controlli doganali».

E come si consuma la frode?

«Si fanno arrivare in Europa prodotti cinesi non destinati all'Italia, si aprono le scatole per sostituire il bugiardino originale con uno in italiano e magari si spacchettano lotti da 25 o 50 pezzi per ottenere confezioni singole. Operazione che procura guadagni colossali, ma avviene in ambienti non idonei e compromette la qualità del prodotto. Personalmente ho sempre rifiutato tamponi con il bugiardino in altre lingue e mi sono sempre affidato a fornitori a norma».

Anche i produttori, oltre ai grossisti, non si fanno troppi scrupoli?

RIALZI Andrea Orlando: importa dalla Cina tamponi e mascherine

«Sono dei venditori... Se paghi in anticipo sono molto gentili, ma è successo che abbiano aumentato il prezzo dei tamponi a commessa chiusa e pagamento effettuato. E se non paghi la differenza, non esitano a restituirti i soldi per vendere i tamponi al miglior offerente».

Tamponi all'asta?

«Sono successe cose al limite dell'immaginabile, e probabilmente non solo in Cina. A dicembre, nel picco del rilascio di green pass tramite tampone rapido professionale in farmacia, in una sola settimana e solo per un prodotto erano giunte alla Cina dall'Europa oltre 100 milioni di richieste. Mesi prima alcuni importatori avevano prenotato e pagato i tamponi, ma i venditori hanno trasformato alcune aziende in veri e propri centri di bagarinaggio».

> *Mi hanno rialzato i prezzi a commessa chiusa e già pagata: un enorme bagarinaggio*

Tamponi essenziali per la salute e la vita civile di milioni di persone trattati come un biglietto per lo stadio o un concerto?

«Alla presenza di emissari è stata organizzata un'asta di tamponi. E parliamo di partite che gli importatori avevano già pagato ed erano in attesa di ricevere. Questo spiega anche perché in certi momenti ci sono stati anche ritardi nelle forniture».

R. Spi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERICOLI DEL WEB

I prezzi dei tamponi variano da regione a regione e bisogna fare i conti anche con venditori senza scrupoli che tentano di rifilare prodotti piazzandoli «porta a porta»: ogni sistema è buono quando la richiesta è altissima. Per non parlare del mercato online che è il terreno privilegiato dai commercianti che sguazzano nell'area grigia. Un mercato pericoloso nel quale è difficile muoversi, soprattutto per chi non è esperto, e che è aumentato con la grande diffusione dei tamponi di autodiagnosi. La loro attendibilità è la più bassa tra tutti i tipi di test e alcune regioni vorrebbero addirittura introdurli come prova sufficiente a porre termine alla quarantena. In realtà, si moltiplicano i casi in cui i risultati dei tamponi di autodiagnosi faidate divergono da quelli rapidi effettuati in farmacia. Non sempre la colpa di un esito falsato è dovuta all'inesperienza dell'utente, ma alle criticità legate alle vendite e ai controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **DARIO PRATURLON**

«Sequestrati nelle farmacie kit a rischio di alterazioni»

Il comandante dei Nas di Roma: «Dall'inizio della pandemia 357.000 requisizioni. Più uomini per i controlli»

(305.000), l'abbiamo fatto da agosto 2021. Erano destinati sia alla vendita al dettaglio, sia all'uso professionale. Abbiamo anche trovato tamponi antigenici rapidi irregolari ed effettuato sequestri nelle farmacie, o di prodotti a esse destinati, sprovvisti del bugiardino in italiano o riconfezionati, quindi a rischio di alterazione. La manomissione delle confezioni annulla la garanzia del produttore, spesso cinese».

Quali i rischi maggiori?

«Se provengono dal mercato irregolare, potrebbero, come è avvenuto, dare un esito alterato. Tutto è possibile, anche che i farmacisti utilizzino tamponi provenienti dal mercato irregolare o vendano self test provenienti dallo stesso mercato. A ciò si aggiunge l'uso di tamponi rapidi autodiagnostici comprati su Internet. Dobbiamo sequestrare anche i tamponi senza bugiardino in italiano, che è previsto dal codice del consumo».

Gli illeciti più frequenti?

«L'importazione e la distribuzione all'ingrosso. Le irregolarità sono spesso legate alle confezioni: prive o con marcatura fraudolenta CE. Un prodotto con gravi criticità non è attendibile».

MAGGIORE Dario Praturlon

Casi particolari?

«A Latina abbiamo sequestrato 2.100 tamponi privi di indicazioni in italiano destinati, verosimilmente, sia alle farmacie sia alla vendita al dettaglio. Nella periferia della capitale il Nas di Roma ha individuato un deposito abusivo dove venivano riconfezionati kit antigenici rapidi di produzione cinese destinati al mercato olandese. La Procura di Civitavecchia ha aperto un fascicolo penale. I kit venivano prelevati dalla scatola originale per essere venduti singolarmente una volta dotati di un bugiardino in italiano. Nell'occasione 38 cittadini italiani, che lavoravano senza contratto, sono stati identificati e il proprietario del deposito è stato denunciato per sfruttamento del lavoro nero».

Aumentando la richiesta cresce anche l'offerta. È, quindi, più difficile il controllo?

«Setacciare un lago più ampio è più dispendioso se il numero di uomini da impegnare è sempre lo stesso. Controllare il mercato al dettaglio diventa impossibile. Pertanto puntiamo ai livelli superiori della filiera commerciale: importazione e distribuzione all'ingrosso. Senza, ovviamente, trascurare le verifiche di idoneità dei test rapidi nelle farmacie e nelle strutture pubbliche. Non si può escludere che ci siano criticità nella gestione dei test rapidi in farmacia, soprattutto nel rilascio della certificazione che attesta la positività o la negatività del soggetto».

R. Spi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjMjM0Nmi3YzQtNmFkMS00ZWM1LTlkNzctOThmMWE3NjRhNmQ2IyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMi0wMS0yNFQwODoxOTo0MSMjI1ZFUg==